

INPS
Boom delle pensioni di anzianità: 109mila da gennaio a settembre

Davide Colombo ▶ pagina 4

Inps. Boeri sulla Stabilità: «Solo interventi parziali»

Più pensioni d'anzianità: 109mila nei primi 9 mesi

ROMA

■ Sarebbe stato «importante» con la manovra per il 2016 «fare l'ultima riforma delle pensioni». Invece in legge di Stabilità si annunciano solo «interventi selettivi e parziali, che creano asimmetrie di trattamento». E c'è da temere che «in assenza di correttivi, daranno spinta a ulteriori misure parziali che sono tra l'altro molto costose».

Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, coglie l'occasione della giornata di presentazione del Bilancio sociale Inps per togliersi qualche sassolino dalle scarpe. La scelta del governo di limitare il pacchetto previdenza a misure molto limitate senza lanciare l'attesa flessibilità generalizzata sui requisiti di pensionamento, per Boeri, è stato un errore. Nel 2014 e nei primi 9 mesi del 2015 sono andate in pensione grazie alle salvaguardie sui lavoratori esodati 45.000 persone - ha sottolineato il presidente dell'Inps, ricordando che per le sei salvaguar-

die finora approvate (170.000 persone la platea prevista) sono stati stanziati 11 miliardi. «Spero che nel 2016 ci sia un intervento sul sistema previdenziale organico, strutturale e definitivo» ha infine aggiunto ricordando che una maggiore flessibilità «avrebbe facilitato una gestione migliore anche del personale delle pubbliche amministrazioni». Effetto che una misura con il part-time volontario per gli ultimi tre anni di lavoro non darà perché riservato solo al settore privato.

Dopo le critiche di Boeri al convegno Inps ha preso la parola il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, che ha invece difeso il ddl Stabilità: è «buona e socialmente qualificata» ha affermato, mentre più tardi in un'intervista tv ha poi aggiunto che la flessibilità in uscita va fatta bene: non potevamo metterla nelle stabilità ma «resta all'ordine del giorno». Riguardo poi alla governance dell'Inps (e di conseguenza dell'Inail), tema solle-

vato anche dal presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza, Pietro Iocca, il ministro ha confermato che il tema è sul tavolo «e credo che riusciremo a intervenire rapidamente».

Passando ai numeri del bilancio sociale, nel 2014 l'Inps ha avuto un risultato di esercizio negativo pari a 12,48 miliardi in lieve miglioramento rispetto al risultato 2013 (-12,8 miliardi). Nell'anno il disavanzo finanziario è stato di 7 miliardi, mentre la situazione patrimoniale era pari a 18,4 miliardi per effetto del risultato economico di esercizio negativo per 12,4 miliardi e del contributo per il ripianamento al disavanzo della gestione ex Inpdap per 21,69 miliardi (per effetto di una norma introdotta dalla stabilità 2014; n.147/2013).

Ieri l'Inps ha anche diffuso nuovi dati di monitoraggio sui flussi di pensionamento da cui si evince che nei primi 9 mesi dell'anno sono state liquidate in tutto 109.796 pensioni anticipa-

te rispetto all'età di vecchiaia a fronte delle 84.840 dell'intero 2014. La percentuale sulle pensioni liquidate nel lavoro dipendente (73.508 contro 57.2013) è passata dal 22% al 34% del totale, mentre nel settore autonomo si passa dal 17 al 27%. Il balzo è determinato dalla stretta sull'anzianità della legge Fornero, che ha spostato nel 2015 la maturazione dei requisiti rafforzati per l'anticipo a un numero maggiore di lavoratori. Per quanto riguarda le donne un «notevole incremento dei trattamenti di anzianità» sarebbe stato determinato - secondo l'Inps - «dalla scelta dell'opzione donna», ovvero la possibilità di ritiro con 57 anni e 35 di contributi e ricalcolo contributivo dell'assegno.

D.Col.



Peso: 1-1%,4-10%

L'INTERVISTA/ BARETTA SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA

“Niente rivoluzioni flessibilità solo rinviata”

ROBERTO MANIA

ROMA. «È un errore pensare che sia necessaria una nuova riforma delle pensioni. Ne abbiamo fatte abbastanza, ora basta. Serve flessibilità in uscita e nel 2016 ne parleremo. Ma intanto con il part time per i lavoratori prossimi alla pensione, abbiamo avviato il percorso». Pierpaolo Baretta, sottosegretario all'Economia, risponde così al presidente dell'Inps, Tito Boeri.

Eppure, le legge di Stabilità rischia di diventare un'occasione persa sulle pensioni. Boeri ha parlato di «asimmetria di trattamenti» che dovrà poi essere riequilibrata.

«Ma no... Nella legge di Stabilità ci sono quattro interventi sulle pensioni: la salvaguardia degli esodati che è considerata da tutti una priorità; l'opzione donna con cui abbiamo onorato un impegno preso; la no tax area per i pensionati; infine la possibilità di ricorrere al part time per i lavoratori con 63 anni. E il presidente Renzi ha detto che non ha rinunciato alla flessibilità in uscita».

Sì, ma quando la introdurrete?

«Il tema va affrontato nel 2016. Il punto è che sulle pensioni non si può sbagliare. Troppe volte si è sbagliato. Da una parte dobbiamo garantire la sostenibilità finanziaria del sistema previdenziale, dall'altra la sostenibilità sociale».

Comunque dopo tanti annunci non siete riusciti a trovare una soluzione per ammorbidire la legge Fornero. Lei continua a proporre la

possibilità di uscire anticipatamente dal lavoro prima dei 66 anni con penalizzazioni sull'assegno pensionistico?

«Resto sostenitore della flessibilità. Non pensiamo di cambiare la legge Fornero, non sarà modificata l'età pensionabile. Sarà consentito uscire anticipatamente a certe condizioni anche per favorire il ricambio generazionale».

Perché avete alzato la soglia per l'uso del contante?

«Su questo si possono avere, legittimamente, opinioni diverse. Comunque è urgente una regola condivisa a livello europeo».

E allora perché non avete aspettato l'Europa?

«Perché in alcuni settori, penso al turismo, era necessario intervenire. Contemporaneamente bisogna fare un passo per consentire ovunque la moneta elettronica».

Perché non l'avete fatto?

«Il presidente Renzi ha spiegato che è in corso un confronto con le banche».

E perché avete portato a 22 mila i luoghi dove si può giocare d'azzardo? Non è abbastanza diffusa la ludopatia?

«Non è così. Abbiamo circa 17 mila punti scommesse regolari e 5 mila in nero. Rifaremo le gare ma non per aumentare le sale: pensiamo di confermare i 17 mila punti attuali e che una parte dei 5 mila irregolari partecipi alle gare. Il numero potenziale resta lo stesso».



La legge Fornero non cambia. Sarà consentito uscire anticipatamente a certe condizioni

**AL GOVERNO
PIERPAOLO BARETTA**



Peso: 23%

Bratti: Isochimica da bonificare

«I problemi di carattere ambientale e sanitario vanno affrontati con urgenza»: Alessandro Bratti, presidente della commissione Ecomafie, oggi ad Avellino per l'Isochimica. **> Fierro a pag. 34**

La visita



Le questioni della città: l'amianto killer

«Priorità alla bonifica, per l'Isochimica si deve superare ogni ostacolo»

Bratti, presidente della commissione d'inchiesta Ecomafie, che sarà a Borgo Ferrovia e poi con Foti e Cantelmo

Rossella Fierro

«I problemi di carattere ambientale e sanitario vanno affrontati con urgenza superando anche gli ostacoli burocratici. Per questo saremo all'Isochimica per fare il punto sullo stato dell'arte della bonifica e ascoltare tutti i protagonisti di questa vicenda». Alessandro Bratti, presidente della commissione d'inchiesta bicamerale sulle Ecomafie, si prepara a incontrare oggi il prefetto Carlo Sessa, una delegazione di ex scoibentatori della fabbrica killer e ad ascoltare, in un'audizione ufficiale che si terrà nel pomeriggio presso la Prefettura di Napoli, il

sindaco di Avellino Paolo Foti e il Procuratore della Repubblica, Rosario Cantelmo. La commissione sarà prima a Borgo Ferrovia per un'ispezione all'interno dello stabilimento contaminato, poi a Palazzo di Governo per un incontro con gli ex operai.

«Abbiamo chiesto di essere ad Avellino - spiega Bratti - per vedere a che punto è l'iter della bonifica del sito la cui proprietà sappiamo essere ancora oggetto di controversia giudiziaria. Un ostacolo

che va superato, se non può intervenire la proprietà allora lo farà il Comune o, al suo posto, la Regione Campania. La commissione tenterà di



Peso: 1-6%,34-40%

capire quali vie intraprendere per giungere a una soluzione che in tempi celeri porti al risanamento ambientale». Bratti ha chiesto di incontrare anche una delegazione di ex lavoratori, che in passato ha già avuto modo di conoscere in un incontro a Roma, e si dice pronto a ricevere il documento stilato insieme alle organizzazioni sindacali per chiedere un intervento risolutivo al Ministero del Lavoro sulla vertenza dei prepensionamenti. «Riceveremo la proposta e insieme ai parlamentari campani la porteremo nelle sedi deputate» annuncia Bratti. All'Isochimica anche i parlamentari irpini Angelo D'Agostino di Scelta Civica e Giuseppe De Mita dell'Udc, membri della commissione, e i deputati del Movimento 5 Stelle, Paola Nugnes e Stefano Vignaroli. A ricordare l'impegno del M5S sulla vicenda, il parlamentare Carlo Sibilia: «Da mesi abbiamo presentato una risoluzione in Commissione Ambiente per impegnare il governo, attraverso le autorità competenti, a effettuare uno scree-

ning sanitario sulla popolazione e a inserire lo stabilimento nei siti di interesse nazionale». Proprio ieri mattina una delegazione di ex scoibentatori ha consegnato nelle mani del prefetto Sessa la proposta di un atto di indirizzo, elaborata insieme ai segretari provinciali di Uil e Cgil, Luigi Simeone e Vincenzo Petruzzello, da far arrivare al Ministero del Lavoro. Un documento nel quale sono stati accolti anche i suggerimenti arrivati dall'Inps per superare quelle criticità legate ai parametri anagrafici e contributivi che hanno portato al fallimento dell'emendamento alla Legge di stabilità dello scorso anno, che ha di fatto previsto il beneficio solo per tredici lavoratori contaminati da amianto su una platea che supera le cento-cinquanta unità. Una tutela con carattere di urgenza che parta dalla significativa ed oggettiva

riduzione dell'aspettativa di vita degli ex operai la cui malattia professionale da amianto è stata riconosciuta dall'Inail, attraverso la costituzione di un fondo gestito direttamente dall'Inps.

«I soldi ci sono - spiega l'ex operaio Antonio Melillo - basta attingere ai venti milioni di euro stanziati con la Legge di Stabilità lo scorso anno e rimasti inutilizzati, sia ai fondi di solidarietà già istituiti e funzionanti a tutela dei lavoratori». L'obiettivo è quello di mettere in campo un percorso lineare che eviti gli errori commessi in passato, e che porti ad una soluzione definitiva attraverso un atto di indirizzo o un decreto legge, strada più semplice rispetto ad una modifica legislativa, che non crei disparità di trattamento tra lavoratori affetti tutti dalle stesse gravissime patologie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro
Con i lavoratori che hanno consegnato in Prefettura la proposta per arrivare alla pensione



La lotta In alto lavoratori Isochimica in prefettura, sopra Cillo. Sotto, Mauro Aquino

264 | P: 93.63.249.2



Peso: 1-6%,34-40%

L'INTERVENTO

Morti sul lavoro, la Regione dia i fondi per la prevenzione

DI MAURO ROSSATO*

Sono trascorsi pochi giorni dall'ultimo incidente mortale sul lavoro nel Veneziano. È un lutto che si aggiunge ad un tragico bilancio che in provincia parla di sette vittime sul lavoro da gennaio ad agosto 2015; mentre in Veneto si arriva addirittura a 48 vittime. E il bollettino di morte sale a 72 decessi contando anche quelli di Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. Con un incremento della mortalità che a Nordest è del 18 per cento rispetto a gennaio-agosto 2014. Insieme alle morti, è opportuno ricordare che cresce anche il numero delle malattie professionali.

Contemporaneamente, poi, sembra che la Regione non stia ottemperando ai propri obblighi in materia di sicurezza sul lavoro. Stando, infatti, ad un'interrogazione presentata dal consigliere Graziano Azzalin del Pd - pare proprio che la Regione non stia erogando alle Ulss le cifre previste per prevenire e contrastare gli infortuni sul lavoro.

Finanziamenti indispensabili per poter procedere alla programmazione delle iniziative di formazione sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro per il periodo 2014-2016. Si tratta di mancate erogazioni agli Spisal che sembra siano tra l'altro già a bilancio della Regione, perché si tratta di proventi giunti proprio a seguito del lavoro degli Spisal stessi, ovvero frutto dell'accertamento di violazioni sul fronte della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro che devono andare a far parte dei finanziamenti dell'attività di prevenzione nei

luoghi di lavoro svolta dalle Ulss.

Tra l'altro, si tratta di cifre piuttosto significative, secondo quanto riportato nell'interrogazione di Azzalin. Ammontano, in effetti, a quasi 7 milioni di euro e sono relative alle sanzioni applicate dagli Spisal nel 2013 e nel 2014. Un tesoro prezioso che dovrebbe finanziare un'efficace prevenzione e una severa repressione.

Occupandoci da oltre 20 anni di sicurezza nei luoghi di lavoro e, avendo attivato dal 2009 un osservatorio per il monitoraggio delle morti bianche nel Paese, siamo più che convinti che l'unica via d'uscita dall'emergenza stia in una quotidiana sensibilizzazione rispetto ai temi della salute e sicurezza sul lavoro. Questo significa anche non abbassare con troppa facilità i riflettori sulle morti bianche e soprattutto in un territorio come quello veneto, sempre ai primi posti nella graduatoria nazionale per il numero di vittime sul lavoro. Il lavoro quotidiano di indagine sul fenomeno delle morti bianche ci insegna che per lavoro si continua a morire ogni giorno - e più volte al giorno in tutta Italia - e che, purtroppo, gli infortuni mortali si verificano sempre per le stesse cause. E nonostante l'esperienza. Perché a morire sono sempre più i quarantenni e i cinquantenni. Il fatto è che il rischio è ovunque e sempre. Questo dovrebbero insegnarlo dalla scuola elementare. E non quando si arriva sulle impalcature senza elmetti e senza imbracature dicendo: "tanto a me non succederà nulla".

**Presidente Osservatorio Sicurezza sul Lavoro Vega Engineering di Mestre*

© riproduzione riservata



Peso: 27%

DIFETTO DI NOTIFICA

Il maxi processo sull'Ilva inizia e viene subito rinviato

a pagina 7 **Dinoi**

«Difetto di notifica», rinviato al primo dicembre il dibattimento per disastro ambientale. Eccezione sollevata dalla difesa di Fratoianni. In tutto 47 imputati, c'è anche Vendola

Ilva, è subito falsa partenza Le parti civili salgono a 1300

TARANTO Salgono a circa 1300 le richieste di parte civile nel processo aperto ieri a Taranto contro l'Ilva. E' la novità di una prima udienza dall'esito scontato: la risaputa mancata notifica entro i termini previsti ad uno degli imputati (il deputato di Sel Nicola Fratoianni), ha costretto la Corte d'Assise a rinviare tutto al primo dicembre prossimo.

Per quella data cambierà anche la sede del processo che si trasferirà nella caserma dell'Aeronautica militare situata alla periferia della città. Una scelta obbligata anche questa per permettere i necessari spazi ad un processo che si preannuncia lungo e soprattutto affollato. Un numero, per tutti, quello delle parti lese che tra persone fisiche, associazioni, enti di diritto privato e istituzionali, è lievitato ieri di altre trecento richieste che si sommano alle mille depositate in fase di udienza preliminare: 1.300 in tutto.

Ad apertura di udienza, la Corte presieduta da Michele Petrangelo e, a latere, Fulvia Misserini, oltre ai sei giudici popolari, ha proceduto con la noiosa lettura dell'appello del-

le parti e risolto altre incombenze prima di dare risposta, congedando tutti, all'eccezione avanzata dall'avvocato del parlamentare Fratoianni, imputato per quando era assessore regionale della Puglia.

La mattinata è servita all'adempimento di fastidiose procedure (utilizzo delle foto e dei filmati, regolazione degli ingressi del pubblico e dei giornalisti) ed ha permesso ai magistrati di correggere alcuni errori che avrebbero potuto rappresentare intoppi futuri. Ma soprattutto ha consentito il deposito di altre trecento richieste di parte civile sulle quali si dovrà esprimere la Corte prima di dicembre.

Si è detto soddisfatto di questo anche il numero uno della protesta ambientalista, il presidente di Peacelink, Alessandro Marescotti, che ieri era in prima fila tra il pubblico rimasto fuori dall'aula. «Nonostante la richiesta di rinvio avanzata dall'avvocato dell'onorevole Fratoianni, oggi l'udienza è stata molto utile e fattiva», è stato il suo commento.

Peacelink è parte lesa sia con l'associazione nazionale sia con il suo nodo locale coordi-

nato da Fulvia Gravame. Per Peacelink erano presenti oggi anche Luciano Manna e Piero Mottolese, oltre all'avvocato Sergio Torsella.

A margine del processo, il procuratore capo della Repubblica di Taranto, Franco Sebastio, si è intrattenuto con i giornalisti. «Conduciamo inchieste sull'inquinamento da quasi quarant'anni e quasi tutti i processi si sono conclusi con sentenze di condanna passate in giudicato. Un'attività, la nostra - ha aggiunto Sebastio - che è stata un crescendo sino a questa che ci vedrà impegnati in Corte d'Assise; vedremo se anche questa volta avremo ragione», ha concluso il procuratore che con il suo pool di magistrati inquirenti (il suo aggiunto Pietro Argentino con i sostituti Giovanna Cannarile, Mariano Buccoliero, Remo Epifani e Raffaele Graziano), ha portato avanti quest'ultima indagine. Un'inchiesta che si è conclusa 47 rinvii a giudizio, tra cui tre società e i massimi esponenti della politica regionale, provincia e cittadina a cominciare dall'ex presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, dell'ex presidente della Provincia e



Peso: 1-1%,7-53%

l'attuale sindaco di Taranto, Ippazio Stefano. Oltre ai componenti della famiglia Riva e i vertici dell'azienda incriminata.

In mezzo al pubblico c'era anche Amedeo Zaccaria, padre di Francesco, l'operaio morto il 28 novembre 2012 cadendo da una gru all'interno della cabina che stava manovrando da un'al-

tezza di 60 metri al passaggio di un tornado.

Nazareno Dinoi

Corte d'Assise

L'aula della Corte d'Assise di Taranto, dove ieri mattina si è aperto il processo per disastro ambientale



Sebastio Conducciamo inchieste da 40 anni, i processi si sono conclusi con condanne



Marescotti Nonostante il rinvio l'udienza è stata comunque molto utile e fattiva



Peso: 1-1%,7-53%

Lunghe attese nel servizio pubblico nazionale e costi troppo elevati nei privati: nel 41,7% delle famiglie almeno una persona ha dovuto rinunciare alle prestazioni sanitarie. E chi è andato dal medico o a sottoporsi ad esami ha pagato di tasca propria e spesso in nero. È questa l'ultima fotografia scattata dal Censis sul nostro welfare

Sanità, mezza Italia non si cura

IL CASO

Dalla lista delle spese prioritarie di due famiglie su cinque sono state depennate le cure odontoiatriche, le visite specialiste, gli esami diagnostici. Ma anche la palestra come cura. E, chi non ha rinunciato ai servizi sanitari, li ha pagati in nero. Prezzo basso, niente ricevuta.

Quasi un italiano su due si è trovato costretto a limitare accertamenti e terapie oppure ha iniziato a rinviare le scadenze con i medici e i controlli. Per mancanza di denaro. Nel 41% delle famiglie, l'anno scorso, almeno un componente ha dovuto rinviare una prestazione sanitaria.

LO STUDIO

Tra lunghe attese e alti costi del privato la tutela della salute ci sta rimettendo. Come si legge in uno studio Censis realizzato per il forum Ania-Consumatori. Bastano pochi dati per "disegnare" la situazione: il 32,6% degli italiani, nel 2014, ha pagato senza fattura o senza ricevuta fiscale le visite specialistiche (21%), il 14,4% le cure odontoiatriche mentre l'1,9% le prestazioni infermieristiche. Al Sud la percentuale è ancora più alta dal momento che a pagare questo tipo di servizi in nero è stato il 41% degli intervistati.

Chi decide di andare dal medico non pubblico o di sottoporsi ad esami specialistici più o meno

costosi spesso paga di tasca propria: il 18% della spesa sanitaria totale. Per oltre 500 euro l'anno a testa. Contro il 7% delle spese private in Francia e il 9% in Gran Bretagna. Le cifre lievitano se mettiamo a confronto il numero delle persone non autosufficienti, tre milioni, e le badanti, 1,3 milioni: le famiglie devono sborsare circa dieci miliardi.

Il campione preso in esame dal Censis ha risposto che sono state tagliate le spese sanitarie perché «la copertura dello stato sociale si è ridotta». «Il welfare italiano sta cambiando - commenta Giuseppe De Rita presidente Censis - e le famiglie rispondono con processi di adattamento che includono una forte esposizione finanziaria, anche con fenomeni di rinuncia alle prestazioni». Che non sono solo consulti medici o radiografie. Ma anche, per esempio, sedute di fisioterapia che permettono una migliore qualità della vita. E, soprattutto negli anziani, limitano il pericolo cadute e permettono una più rapida ripresa dopo un intervento chirurgico.

LA DECISIONE

E proprio per una questione di risorse e di riassetto dell'offerta slitterà di quindici giorni l'approvazione del Piano vaccinale al vaglio della Conferenza Stato-Regioni. L'incontro era fissato per ieri, poi lo stop. Dopo l'allarme per il calo delle vaccinazioni (l'86% della copertura invece del 95% auspicato dall'Oms) anche obbligatorie, tra i bambini le Regioni avevano chiesto maggiori sostegni finanziari per campagne di informazione (anche tra i

medici) e l'allargamento della profilassi. L'appuntamento, proprio per ridiscutere il reperimento e la distribuzione dei fondi, è stato spostato al 5 novembre. Priorità viene data alla legge di stabilità.

Per il capitolo risorse, spiega Sergio Venturi coordinatore degli assessori alla Salute «sono previsti 300 milioni in più anche perché ci sono numerosi nuovi vaccini». «Alcuni di questi prima non erano disponibili - aggiunge - ma ora sono raccomandati, quindi si tratta di un'estensione della campagna. Ad esempio, in Emilia Romagna, le vaccinazioni che vengono raccomandate non sono a pagamento».

Sull'obbligatorietà che i bambini vengano vaccinati per potersi iscrivere a scuola è intervenuto anche l'oncologo Umberto Veronesi: «E' giusto l'obbligo. Ai genitori che si battono contro le vaccinazioni e che sostengono a testa alta il loro diritto a non far vaccinare i figli, voglio sommessamente ricordare che la loro opposizione è resa possibile proprio dal fatto che altri bambini sono stati immunizzati».

Carla Massi

**PROBLEMI DI RISORSE
E DI RIASSETTO
DELL'OFFERTA: SLITTA
AL 5 NOVEMBRE
IL VIA LIBERA
AL PIANO VACCINI**

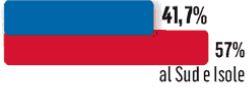


Peso: 57%

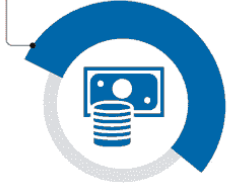
I numeri

Per liste d'attesa e costi proibitivi

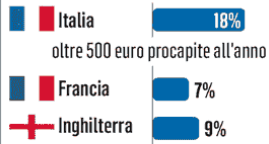
Famiglie in cui almeno una persona ha dovuto rinunciare alle cure



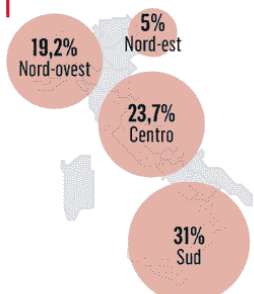
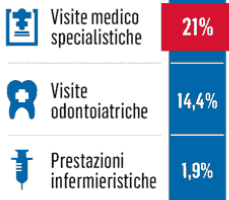
53,6% italiani che pagano di tasca propria le spese sanitarie una volta coperte dal welfare nazionale



Quota pagata



32,6% ha pagato prestazioni sanitarie in nero



Fonte: Censis ANSA centimetri



Peso: 57%

PARLA IL MINISTRO LORENZIN

«La mia road map contro gli sprechi nella sanità»

Roberto Turno > pagina 4

Legge di stabilità LE RIFORME DEL WELFARE

Governatori e Titolo V

«Non ho attaccato le regioni, ma gli errori del federalismo. Per questo è nato il Patto-salute»

Oltre la manovra

«I tagli dal 2017 sono sul tendenziale: ma se risparmiamo e reinvestiamo, e il Pil cresce...»

«La mia road map contro gli sprechi»

Ospedali in rosso e acquisti, chi sgarra paga - I risparmi restano nel Ssn: è scritto per legge

di **Roberto Turno**

Una road map a tutto campo contro gli sprechi in sanità: dal buco nero degli ospedali in rosso per 950 mln solo nel 2014, fino ai "buoni acquisti" anti illecito. La certezza che i risparmi realizzati il prossimo anno saranno reinvestiti in sanità. «Il 2016 può essere l'anno della svolta, un anno strategico», assicura la ministra della Salute, Beatrice Lorenzin. Che considera quei 111 mld concessi al Ssn per il prossimo anno con la manovra chance per «fare tante cose, a partire dai nuovi Lea che saranno aggiornati ogni anno». E che per questo chiama le regioni a un ruolo di massima partecipazione per raddrizzare la barca del Ssn e rilanciarlo. Regioni con le quali, dice, non ha fatto polemica: «Le storture del federalismo le conosciamo tutti da sempre». E a medici e operatori sanitari riconosce l'onore delle armi: ««Ho visto in quali condizioni lavorano: in questi anni di crisi la sanità è stata tenuta in piedi dai loro sacrifici». Sarà la pace?»

Ministro Lorenzin siamo certi che 111 mld basteranno il prossimo anno per la sanità?

Sono le risorse che abbiamo a disposizione per fare tante cose. A tante condizioni. Perché il 2016 può essere un anno di svolta, un anno strategico per cambiare, in meglio, la sanità pubblica. Garantendo più qualità e salvaguardando i più deboli, incidendo sulle disuguaglianze.

Per fare cosa, per cominciare.

Intanto per fare i nuovi Lea, un successo dopo 14 anni di attesa, con 840 mln in più. Li aggiorneremo ogni anno, calando sul campo

le nuove scoperte per una appropriatezza che porti le cure più efficaci ai cittadini.

Eppure l'Italia non è certo al top per finanziamenti al Ssn.

Ma in questi anni s'è invertita una tendenza: da una crescita esponenziale fino al 2008 ai tagli lineari nel pieno della grande crisi con la Salute sotto il Mef. Dal 2013 la tendenza è cambiata: il ministero della Salute con la conferenza delle regioni ha ripreso le redini della politica sanitaria e i finanziamenti sono tornati a crescere.

Dica la verità, quanto servirebbe per il 2016?

Il problema non è il finanziamento, ma come lo si usa. In questa manovra viene stabilito tra l'altro che i risparmi realizzati resteranno dentro il Ssn, per reinvestirli in salute e riutilizzarli nel sistema. È stato un successo cruciale. Io spero che le regioni sappiano usare le leve che della manovra. Per risparmiare e reinvestire. È un impegno da mantenere insieme. Alla fine avremo vinto tutti, avremo fatto un vero cambiamento. Senza tagli lineari ma con una spending interna col bisturi.

A cominciare dai piani di rientro per gli ospedali-azienda in rosso. Un grande spreco con quei 950 mln di rosso totale nel 2014, a partire dalla perdita di 158 mln del San Camillo di Roma.

Un grave peccato. Finanziario e di salute. Che non nasce necessariamente solo dai singoli amministratori, ma viene da lontano. Problemi che non risolvono in un colpo e che vogliamo affrontare anche risolvere le gravi segnalazioni di deficit qualitativi. Ma

senza computare gli investimenti in ricerca scientifica. Quella è spesa "sana". Gli ospedali avranno tre anni per mettersi in regola, con i direttori generali massimamente responsabilizzati, fino alla rimozione. Ma la regola vera, lo ripeto ancora, è la qualità. L'assistenza che davvero danno gli ospedali. Quella sarà la cartina di tornasole per gli italiani.

L'altra mossa per cambiare sono i "buoni acquisti", spending da 1 mld circa, con acquisti centralizzati e basta al fai-da-te locale. Fin dal 1 gennaio 2016.

Certo, è un altro passaggio decisivo. Che non a caso scatta fin dal primo giorno dell'anno nuovo. Sarà una cura totale di trasparenza. Non si sgarra più.

La manovra mette in campo dal 2017 al 2019 altri tagli: 4 mld già nel 2017, anche se non solo per la sanità. Non c'è il rischio di cristallizzare anche per gli anni a venire quei 111 mld?

Intanto pensiamo al 2016. Per i prossimi anni - una volta reinvestiti i risparmi, disinnescata con le nuove regole sulla responsabilità professionale la medicina difensiva, attuata la centralizzazione dei sistemi operativi con un unico linguaggio informatico per tutti, lanciata davvero la sanità digita-



Peso: 1-1%,4-35%

le, evitati gli esami inutili - il quadro sarà diverso. Non dimentichiamo che stiamo parlando di una manovra espansiva, che genera fiducia e aumenta i consumi. Ci aspettiamo un aumento del Pil e da lì penso di poter recuperare risorse. Ma non possiamo permetterci di sprecare 1 euro.

Però dal 2017 può scattare qualcosa ancora...

Nella manovra è scritta quella che sarebbe una riduzione del tendenziale di spesa. In ogni caso non riguarderebbe solo la sanità e tutto verrebbe rinviato a un'Intesa. Nel momento in cui non è più il Mef a fare la politica sanitaria, ma sono le regioni che la fanno col ministero della Salute, è allora tanto più indispensabile che questo capitale di fiducia lo spendiamo tutti bene. E tutti insieme. L'unico modo è attuare il

Patto per la salute punto per punto. Se si fallisce questo mandato rimangono solo delle macerie. In primis del Ssn.

Questa è la sfida di cui parla?

Oggi più che mai si deve gestire al meglio ciò che si ha, individuare le priorità e realizzarle con una programmazione pluriennale. Con una road map di interventi, di priorità e di misurazione dell'efficacia delle misure messe in campo per i prossimi dieci anni. Abbiamo qualche anno per svoltare, togliere le disuguaglianze che sono enormi e fare in modo che le regioni avanzate possano essere sempre più avanzate.

Pensa a un fondino per quelle "virtuose"?

Serve un meccanismo che premi le regioni virtuose, al quale però possano accedere anche quelle più indietro, se migliorano.

A proposito di regioni, il suo attacco le ha lasciate di sasso.

Ma quale attacco. Ho solo detto quello che tutti ci ripetiamo a tutti i convegni: il titolo V in questo modo non ha funzionato. Fin dalla sua nascita, col pasticcio delle materie concorrenti, per finire con l'Italia delle cure divisa in tante repubbliche. Magari adesso ci sono nervi scoperti, ma non ho accusato nessuno. Tanto che poi abbiamo fatto il Patto per la salute proprio per un progetto di riequilibrio del sistema. A un certo punto c'è stato un freno a mano sul Patto, ma adesso va pigiato di nuovo sull'acceleratore.

Ministro, con i medici i rapporti non sono idilliaci. Oggi celebrano gli Stati generali della professione.

Ho la massima considerazione e stima per i medici e per tutti gli

operatori sanitari. Ho visto in quali condizioni lavorano. So che la sanità in questi anni di crisi è stata tenuta in piedi dal loro sacrificio, che hanno rinunciato ai rinnovi contrattuali, che c'è stato il blocco del turn over, che hanno orari di lavoro pesantissimi, che i giovani che non vanno avanti...

Il loro slogan oggi è «sanità a pezzi, meno diritti più disuguaglianza, ora basta». Condividi?

Ho detto che c'è disuguaglianza, frammentarietà di servizi, gap Nord Sud. Sono fatti reali e oggettivi. Che dobbiamo superare. Tutti insieme.

IMEDICI

La sanità nella crisi è stata tenuta in piedi dai medici e dagli operatori sanitari: i loro sacrifici vanno riconosciuti

IL CAMBIAMENTO

Dal 2013 più risorse e la politica sanitaria la fa la Salute. Il 2016 l'anno strategico della svolta per il Ssn



Ministro della Salute. Beatrice Lorenzin



Peso: 1-1%,4-35%

Il ricorso. Peacelink a Bruxelles: l'acciaieria ha usato soldi pubblici per le urgenze

La Ue indaga sugli aiuti di Stato

TARANTO

■ La Commissione europea accende un faro sulle misure previste per l'Ilva nella Legge di Stabilità approvata dal Governo giovedì scorso. «La Commissione Ue ha ricevuto denunce riguardanti possibili misure a favore dell'Ilva che sta al momento esaminando» dichiara il portavoce della commissaria alla Concorrenza, Marhrete Vestager.

«Siamo in contatto con le autorità italiane sulla questione» aggiunge.

A lanciare l'allarme a Bruxelles è stata l'associazione ambientalista Peacelink, che già altre denunce sull'Ilva ha inviato agli organi comunitari. Per Peacelink, il fatto che nella Legge di Stabilità è previsto che l'Ilva possa contrarre altri 800 milioni di prestito con la garanzia dello Stato da aggiun-

gere ai 400 già accordati con la legge 20 dello scorso marzo, potrebbe costituire «una violazione del diritto europeo in materia di concorrenza da parte del Governo italiano, finalizzato ad erogare fondi pubblici ad Ilva al fine, probabilmente, di coprire i debiti dell'azienda siderurgica e di rilanciarne la produzione». Sulla stessa linea anche i Cinque Stelle.

Fonti del Governo spiegano che i nuovi 800 milioni sono in realtà un misuraponte. Uniti ai 400 già concessi, fanno in totale 1,2 miliardi, che è la somma che si attende dal rientro in Italia, dalla Svizzera, dei fondi sequestrati ai Riva. Risorse che la legge destina espressamente ai lavori ambientali del siderurgico. La misura ponte è quindi finalizzata a superare lo stallo in attesa che dalla Magistratura svizzera arrivi il de-

finitivo via libera. Salvatore Tomaselli, senatore Pd in commissione Industria, definisce «becera propaganda» e «menzogna» i rilievi di M5S «spalleggiato da organizzazioni come Peacelink». Per Tomaselli solo così l'Ilva si risana e si rilancia, «ma tutto questo a chi per mestiere soffia sul fuoco non interessa per nulla».

D.Pa.



Peso: 6%

Appalti, basta trucchi: vinca il migliore

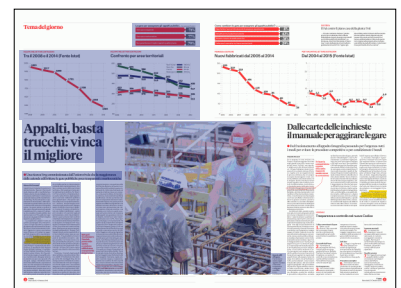
● Una ricerca Swg commissionata dall'Aniem rivela che la maggioranza delle aziende edili ritiene le gare pubbliche poco trasparenti e meritocratiche

Bianca Di Giovanni

Appalti poco trasparenti e gare poco meritocratiche. Questo il j'accuse di molte imprese edili e manifatturiere. Il dato è emerso da una indagine commissionata dall'Aniem (Associazione nazionale imprese edili e manifatturiere) alla Swg, che ha sottoposto un questionario di 33 domande a 400 imprese del settore grandi medie e piccole, di cui 200 iscritte all'Aniem (vedi grafici sopra). Tra queste ultime a puntare il dito contro l'attuale sistema di appalti è addirittura il 71%, e sale al 77% la quota che considera i bandi pubblici non meritocratici e al 79% quelli che li giudicano non in grado di offrire il miglior rapporto qualità/prezzo.

La «questione» appalti è stata un cavallo di battaglia dei costruttori. L'Ance di Paolo Buzzetti ha chiesto a più riprese di focalizzarsi più sulla qualità che sui criteri strettamente economici. Oggi arriva Aniem, associazione nata all'interno di Confapi che aggrega 7mila imprese edili e manifatturiere, con 110mila addetti e con un fatturato di 3 miliardi e 300 milioni. La ricerca Swg è stata presentata ieri a Roma in un dibattito a cui hanno partecipato il presidente Aniem Dino Piacentini, Riccardo Nencini, viceministro alle Infrastrutture, il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano, il consigliere Anac Michele Corradino e l'economista Luciano Hinna. Per Piacentini la formula magica è semplificazione e meritocrazia. «Bisogna valutare le aziende caso per caso quando si fa una gara - spiega - Monitorare anche la struttura dell'azienda, soprattutto il turn-over. Per esempio se una impresa ha 50 dipendenti, poi li manda a casa,

e li riassume dopo qualche mese non è una buona azienda». Piacentini crede nell'impresa e nella sua capacità di creare valore quando si associa: per questo vorrebbe anche un rinnovamento profondo della rappresentanza, che deve «costare poco e offrire servizi sul territorio». Più complicato il tema della rappresentanza politica. Per Nencini c'è un «pezzetto» di rappresentanza anche nella riforma degli appalti, dove si prevede il dibattito pubblico per le grandi opere. «Ma questo capitolo si intreccia con la riforma del titolo V - dichiara - Perché bisogna avere chiarezza sugli interlocutori. Bisogna sapere chi decide. Il governo, le Regioni, i Comuni? Il numero di interlocutori non è affatto indifferente». Anche per Corradino «c'è una forte voglia di partecipazione, anche tra gli imprenditori» i quali «possono dare un forte contributo alla trasparenza e la legalità». Emiliano parla della sua esperienza da sindaco, rivelando di aver «ricostruito l'immagine delle imprese edili di Bari, dove sono stati costruiti alloggi per 15mila persone senza una protesta dagli ambientalisti». Dunque, l'edilizia può farcela, anche in periodi di cri-



Peso: 55%

si. Ma in Italia il settore resta un campo minato. «Tra gli addetti ai lavori si parla di instabilità normativa - spiega Corradino - In 8 anni si sono contate 223 modifiche normative, ci sono più di mille norme a livello nazionale e un numero ancora imprecisato a livello locale. Un bene che il nuovo codice preveda una drastica riduzione delle norme».

Insomma, il mondo degli appalti deve cambiare, con poche norme, chiare e stabili. È l'indicazione che emerge anche dal sondaggio Swg, da cui emerge anche la richiesta di un sistema sanzionatorio certo per i trasgressori. Poche regole certe, con sanzioni adeguate e coerenti, soprattutto per gli iscritti all'Aniem rappresentano l'elemento cardine per avere un sistema giusto da un punto di vista etico, che consente anche agli imprenditori una programmazione e una gestione delle attività più efficiente. Su questo il consenso è pressoché assoluto, quasi a con-

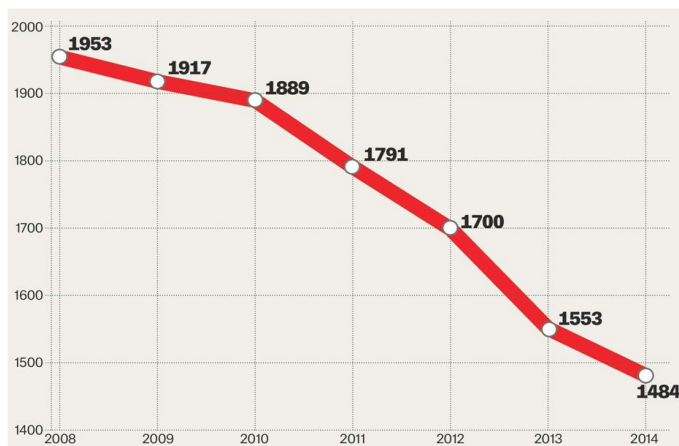
fermare che «l'etica sta diventando un elemento di primo piano nel comparto», come osserva Hinna. Per le imprese, tuttavia, ci sono molti altri problemi da affrontare. Un dato particolare della ricerca riguarda il sistema di valutazione delle imprese. Su questo punto si segnala una differenza significativa tra aziende associate all'Aniem e le altre. Le prime sono decisamente più critiche rispetto all'attuale sistema. Una azienda su tre (33%) tra quelle associate all'Aniem ritiene che il sistema degli appalti non garantisce chi lavora meglio, mentre tra le altre imprese a pensarla così è il 19%. Non è questo, comunque, la voce più pesante tra quelle che gli imprenditori ritengono di ostacolo allo sviluppo del business. Il 43% tra le imprese Aniem e il 44% tra le altre denuncia la difficoltà di accesso al credito come primo motivo di difficoltà. Maggiore uniformità di giudizio si riscontra invece sulle difficoltà che le

imprese denunciano nella realizzazione delle opere previste dalle gare pubbliche. Il problema principale per loro è quello dei costi, che deriva anche dai prezzi con bassa marginalità che sono costrette a fare per vincere una gara. Una volta ottenuto l'incarico, poi, c'è l'incognita sui tempi di pagamento a pesare sui bilanci delle aziende. Tanto le aziende Aniem che le altre chiedono poi un maggiore spaccettamento dei lotti assegnati. Insomma, regole semplici, sanzioni congrue, trasparenza. Questo non vuol dire che tutto si potrà fare. Anzi, il contrario. Nencini mette le mani avanti e specifica: «Il ponte sullo stretto, stando alle carte sulla mia scrivania, non è tra le priorità». E il condono edilizio? «Stando alle carte sulla mia scrivania, non è tra le priorità», ripete come un ritornello.

Spiega il viceministro Nencini: ponte sullo stretto e condono edilizio non sono priorità del governo

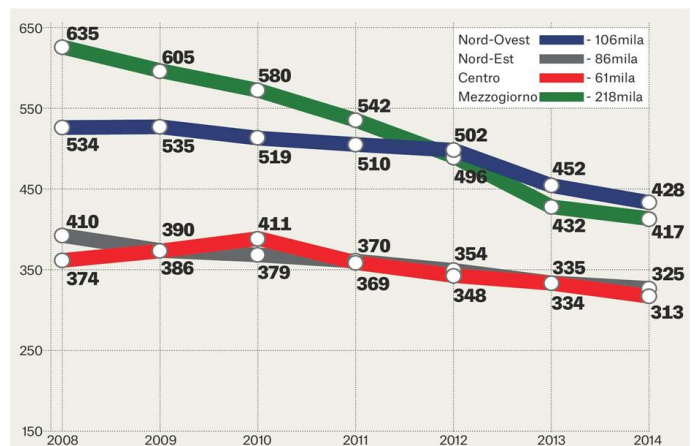
OCCUPATI NEL SETTORE COSTRUZIONI

Tra il 2008 e il 2014 (Fonte Istat)

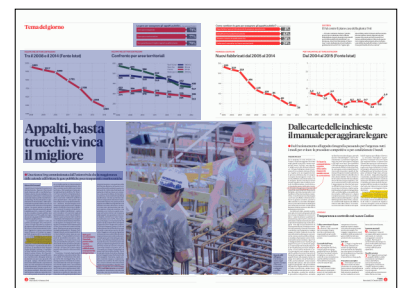
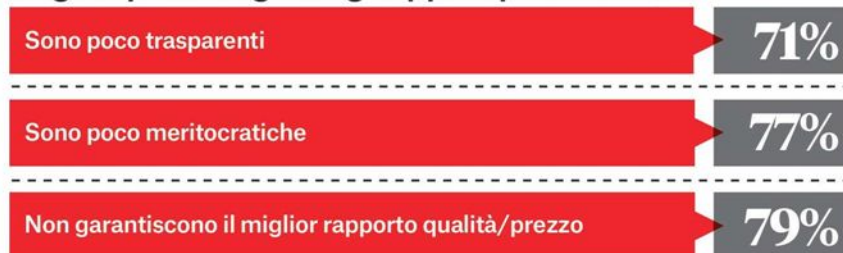


OCCUPATI NEL SETTORE COSTRUZIONI

Confronto per aree territoriali



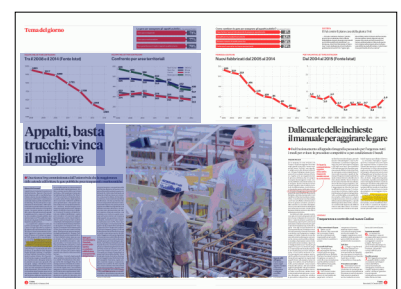
Le gare per assegnare gli appalti pubblici... (tra associati Aniem)



Peso: 55%



Operai edili all'opera.
Con le nuove norme sugli appalti al centro ci saranno trasparenza e maggiori controlli.
FOTO:
CONTRASTO



Peso: 55%

LEGGE DI STABILITÀ/PREMI IN AZIENDA

Salario di produttività: più sconti sul welfare

Claudio Tucci > pagina 5



Lavoro. Rivisto il regime fiscale dei «premi»

Salario di produttività, più vantaggi nel welfare

Claudio Tucci
ROMA

I «pacchetti» di welfare aziendale diventano più convenienti: se l'azienda ha una contrattazione di secondo livello può dare a tutti i lavoratori che guadagnano fino a 50 mila euro lordi (quindi anche quadri e impiegati con compiti di responsabilità) un voucher fino a 2 mila euro, esentasse, da spendere pure «per servizi scolastici» o «di assistenza a familiari anziani e non autosufficienti».

Cambia ancora la bozza di articolo 12 della legge di Stabilità, che reintroduce la cedolare secca al 10% per i premi di produttività (si veda il Sole24Ore di domenica 18 ottobre): la novità, dell'ultima ora, è la riscrittura di una parte dell'articolo 51 del Tuir per chiarire contorni e regime fiscale delle somme «incentivanti».

L'obiettivo è «allargare i servizi erogabili ai dipendenti, colmando le lacune su istruzione e assistenza - spiega Maurizio Del Conte, professore di diritto del Lavoro alla Bocconi di Milano, e consigliere

giuridico del premier, Matteo Renzi -. Si vuole dare una spinta alla contrattazione decentrata. Ma per le imprese che vogliono continuare a fare welfare unilaterale non cambianulla».

In pratica, le disposizioni confermano la tassazione agevolata al 10% per i premi di produttività fino a 2 mila euro (2.500, se c'è il coinvolgimento in commissioni paritetiche dei lavoratori) per i dipendenti fino a 50 mila euro di reddito. Ma il datore, se è previsto da contratti aziendali o territoriali, può anche decidere di dare un voucher di welfare aziendale (questa somma è esentasse); oppure lo stesso lavoratore, sempre nell'alveo di una contrattazione di secondo livello, può chiedere di sostituire, in tutto o in parte, il premio di produttività con un servizio di welfare.

Cosa significa in concreto? «Che se il premio di produttività è di 2 mila euro, e l'interessato chiede, e ottiene, di averne mille, ad esempio, per servizi scolastici, i mille euro di premio vengono tassati al 10%, mentre sugli altri mille

euro del voucher non ci sono tasse», evidenzia Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano. A guadagnarci, però, sono anche le aziende, aggiunge il giuslavorista, Giampiero Falasca: «Possono spendere infatti fino a 2 mila euro e far finire in tasca ai lavoratori gli stessi 2 mila euro, e quindi indirettamente è una leva per aumentare la produttività».

Altra novità è l'ampliamento del paniere di beni e servizi «contrattati» mediante strumenti di welfare. Il nuovo articolo 51 del Tuir include tra le somme «negoziare» anche quei trattamenti che oggi sono detassati solo se unilate-



Peso: 1-4%, 5-10%

rali come «i servizi di educazione e istruzione, anche in età prescolare, i servizi integrativi di mensa, la frequenza di ludoteche, centri estivi e invernale, le borse di studio a favore dei medesimi familiari». Si possono «contrattare» anche somme per «la fruizione dei servizi di assistenza ai familiari anziani o non autosufficienti».

Il «nuovo» articolo 12 conferma poi l'incentivo alla partecipazione dei lavoratori. Per le aziende che coinvolgono i dipendenti nell'organizzazione del lavoro con commissioni paritetiche il premio di produttività-welfare è più alto (e può appunto raggiungere

2.500 euro). «Si incentiva anche l'erogazione dei 2.500 euro attraverso la distribuzione degli utili ai dipendenti - aggiunge Marco Leonardi -. Oggi nessuno distribuisce premi attraverso gli utili perché è penalizzato, da domani la distribuzione degli utili è trattata fiscalmente allo stesso modo di premi di produttività».

L'intero pacchetto (cedolare secca al 10% o esentasse) è coperto con 430 milioni nel 2016, e 589 milioni negli anni successivi.

PIÙ SERVIZI

Si amplia il paniere di beni e servizi che possono essere offerti dalle aziende: anche scuola e assistenza. Fino a 2 mila euro saranno esentasse



Peso: 1-4%,5-10%